Finiscono in carcere otto assessori e due funzionari comunali della ex giunta accusati di aver affidato a ditte poco pulite lavori pubblici da svolgersi immediatamente

Lo scioglimento del consiglio sostenuto dalla Lega Ambiente e dal pds Pietro Folena Richiesta l'autorizzazione a procedere per l'ex sindaco, il deputato dc Di Mauro

Appalti truccati: la giunta in manette

Agrigento, richiesta la «somma urgenza» per potare gli alberi

Gli otto assessori della ex giunta di Agrigento e due funzionari del Comune finiscono in carcere. Un avviso di garanzia è stato consegnato all'ex sindaco, il dc Roberto Di Mauro: i magistrati hanno chiesto l'autorizzazione a procedere. Sono accusati di abuso d'ufficio e falso ideologico. Li aveva denunciati la Lega Ambiente per aver sperperato tre miliardi in appalti affidati con «somma urgenza»..

RUGGERO FARKAS

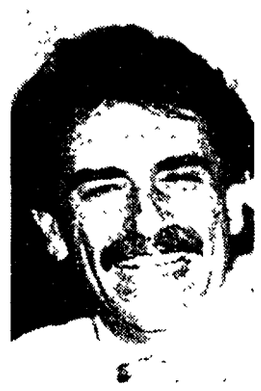
AGRIGENTO. L'ex governo della città dei templi e del cemento abusivo finisce in carcere. Tutta la Giunta Dc-Psi, che ha amministrato Agrigento fino al dicembre dell'anno scorso, formata da otto assessori, è accusata di abuso d'ufficio e falso ideologico Un avviso di garanzia per gli stessi reati è stato consegnato all'ex sindaco, attuale deputato nazionale Dc, Roberto Di Mauro, che è stato svegliato nel cuore della notte dai poliziotti ben contenti di portare a termine l'operazione soprannominata in codice «Mani pulite 2».

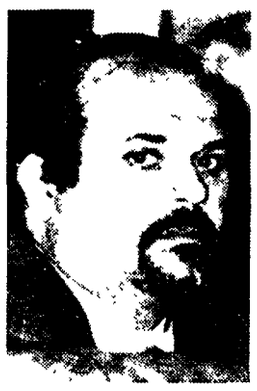
Questa grossa retata di politici accusati di aver sperperato i soldi della gente affidando appalti con delibere di «somma urgenza» a imprese in odor di mafia (che non hanno mai eseguito i lavori) per «allargare la loro base elettorale», ha decapitato anche l'attuale governo della città: quattro assessori erano infatti ancora in carica.

Forse è la prima volta in Italia che un'intera giunta finisce dietro le sbarre. Sono stati arrestati i socialisti Pietro Macedonio, attuale vicesindaco, Paolo Abate, Giuseppe Gelardi e i democristiani Giuseppe Catania (assessore all'urbanistica), Enzo Contino, tutti ancora in carica. Ancora, manette per Angelo Vullo – proprietario di due hotel, che un mese fa aveva firmato un documento per la trasparenza e un drastico «mutamento di rotta» dell'amministrazione – e Calogero Analfino (gli ultimi due si sono costituiti ieri pomeriggio appena hanno saputo dell'ordine di custodia cautelare). Le manette fino a ieri sera non erano scattate ai polsi di Giuseppe Gelardi, socialista, e Alfonso Alongi, democristiano: gli ex assessori erano fuori città. Con le stesse accuse sono stati rinchiusi a «San Vito» Antonio Graci e Domenico Catalano, funzionari dell'ufficio tecnico del Comune. Lo scioglimento del consiglio comunale era stato chiesto dalla Lega per l'ambiente e dal deputato pds Pietro Folena. Il ministro dell'Interno Nicola Mancino non ha ancora risposto. Forse lo farà adesso.

È già partita la richiesta di autorizzazione a procedere al Parlamento per Roberto Di Mauro, ex sindaco. E' il secondo deputato democristiano per cui viene richiesta dai magistrati l'autorizzazione a procedere. L'altro è Vincenzino Culicchia, eletto con i voti dei terremotati del Belice, accusato di mafia, omicidio e corruzione e sopettato di aver mandato minacciosi avvertimenti al presidente della Corte di Appello di Palermo Salvatore Scaduti.

Gli ordini di cattura sono stati firmati dal gip Giovanni Di Leo, su richiesta dei sostituti procuratori Silvia Romagnoli e Stefano Menduzio, dopo una indagine della squadra mobile che aveva ricevuto un dossier–denuncia dei consiglieri comunali della lista di opposizione «Insieme per Agrigento»: Beppe Arnone, Domenico Modugno, Angelo Capodicasa, Calogero Micciché. Trenta pagine per accusare gli amministratori di aver affidato, nel 1991, a diverse imprese – alcune in odor di mafia – settantaquattro lavori da effettuare con «somma urgenza». Lavori, insomma, che non potevano attendere, che riguardavano l'incolumità pubblica, che normalmente interessano la protezione civile e che invece erano disinfestazioni, potature, pulizia delle strade. Un sofisticato meccanismo – secondo il dossier – per consegnare l'appalto alle imprese scelte senza concorso, senza perdere tempo e senza rendere conto a nessuno. Lavori in realtà mai effettuati. Delibere fasulle, corrette, cancellate, con penzie redatte sempre «dagli stessi selezionatissimi tecnici». E non si tratta, in questo caso, di appalti che fruttavano soldi sotto forma di tangenti agli amministratori: la spesa del Comune era di tre miliardi. Secondo i giudici i lavori erano affidati a quelle imprese che potevano garantire un «allargamento della base elettorale», un rafforzamento del potere politico di alcune correnti dei partiti che governano Agrigento. Sarebbero stati gli stessi titolari di alcune imprese a confermarlo agli investigatori: «Non davamo percentuali sul valore degli appalti, ma la promessa di un appoggio durante le elezioni.





Il Comune di Agrigento; a sinistra Pietro Macedonio, vicesindaco socialista e Giuseppe Catania arrestati nel capoluogo siciliano; in alto, a destra Tommaso Mittiga e Antonio Pignataro arrestati per gli appalti truccati a Bovalino

Intervista a GIUSEPPE ARNONE

«Una città primatista mondiale in abusivismo, povertà e illegalità»

Battaglie ecologiste, denunce contro la mala amministrazione, contro il cemento selvaggio che tenta di sfregiare ogni giorno le coste più belle dell'Isola e le valli greche. Parla Giuseppe Arnone, presidente della Lega Ambiente siciliana e consigliere comunale ad Agrigento. Ha firmato anche lui il dossier-denuncia contro la giunta della città: «Questa è la capitale mondiale dell'abusivismo edilizio. Paura? Faccio il mio lavoro».

AGRIGENTO. Si muove per le strade di San Leone, tra le ville del mare di Agrigento, su un vespino senza luci. Passa tra i palazzi di dieci piani, tirati su senza licenza, e li indica elencando con sicurezza nome e cognome del costruttore, del proprietario, e di chi non ha saputo bloccare in tempo i lavori permettendo lo scempio. Nessuno guardandolo penserebbe che questo ragazzo con i calzoncini corti e la maglietta a righe ha denunciato il sindaco Scifo, il sindaco Di Mauro e i suoi assessori, ha accusato il procuratore della Repubblica di non indagare a fondo sulla mafia e sui politici corrotti, ha salvato le spiaggie bianche e incontaminate della costa africana dell'Isola, ha pubblicato uno dei libri più scottanti sugli sporchi affari che boss e colletti bianchi facevano all'ombra della Valle.

Giuseppe Arnone, 33 anni, presidente della Lega per l'ambiente siciliana, consigliere comunale eletto nella lista «Insieme per Agrigento», con la tessera del Pds in tasca, ha rovinato il sonno di parecchi nella città dei templi, mandando all'aria speculazioni miliardarie. Ha firmato anche lui quel dossier – denuncia che dopo l'inchiesta dei giudici ha aperto le porte del carcere all'intera Giunta che ha governato Agrigento fino al dicembre scorso.

Dopo la vostra denuncia tutti gli uomini dell'ex governo di Agrigento sono finiti in carcere. Un grosso successo...

Preferisco non dire nulla per ora. Aspettiamo il giudizio definitivo dei magistrati. Ho riletto in questi giorni un articolo di Mario Alicata, ex direttore de «l'Unità», scritto oltre venti anni fa: è attualissimo. Diceva che ad Agrigento si è vissuto per anni nella illegalità Una banda di fuorilegge reggeva la vita della città. Dietro questa sfida e questa beffa che giorno per giorno, contro la legge, si ordiva ad Agrigento c'era la mafia e c'era il connubio tra la mafia e parte dela classe politica. Mi pare che oggi sia cambiato ben poco.

Mafia, politica. Chi comanda in questa città?

Agrigento e la sua provincia costituiscono l'area a più alto tasso di abusivismo edilizio del mondo e non per un caso: perché chi ha retto una serie di uffici non ha mai fatto il proprio dovere. Qui, tradizionalmente, la mediazione del potere viene fatta dal politico e non dal mafioso. L'assunzione al Comune, all'ente, passa attraverso il politico, le fonti di reddito sono nelle sue mani. In città le cosche sono subalterne agli uomini dei partiti di governo. La mafia è più forte in provincia dove controlla direttamente le attività economiche più redditizie: appalti, lavori pubblici, mercato della manodopera, intermediazione dei prodotti agricoli. I processi degli anni passati hanno dimostrato abbondantemente i «commerci elettorali» tra politici e boss. Per qualche candidato il vecchio capo della mafia della provincia, Carmelo Colletti, era «un operatore politico» che poteva spostare a piacimento migliaia di voti. La cosa più grave e che qui è stato destrutturato un ufficio giudiziario che aveva dato e poteva continuare a dare i suoi frutti. hanno amazzato Livatino e Guazzelli, Sajeva è dovuto andare via altrimenti avrebbero ucciso anche lui. E poi hanno mandato il procuratore Vajola Un giorno l'ho visto seduto a tavola accanto ad un pregiudicato. Non c'è più: il Csm lo ha trasferito. Ma come si poteva fare la lotta alla mafia?

Scempio edilizio, abusivismo. Le battaglie della lega ambiente qui sono state tante e hanno avuto risultati.

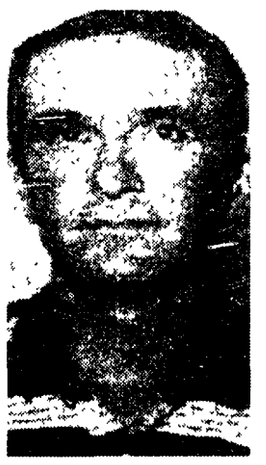
Abbiamo mandato all'aria i progetti di speculazione dell'ex sindaco Angelo Scifo che è stato condannato. Abbiamo evitato la lottizzazione della spiaggia sotto la «Scala dei turchi» e quella di Torresalsa a Siculiana: era previsto un megavillaggio turistico. Negli ultimi due anni abbiamo probabilmente chiuso una fase della storia di questa città che si era aperta con la frana del '66 Dopo 25 anni volevano cancellare le regole che le leggi emanate dopo la frana avevano imposto alla gestione del territorio. Hanno tentato di ridurre i vincoli attorno alla valle dei templi per adeguarli all'abusivismo edilizio che il predomina. Si volevano cambiare in vincoli, insomma, per garantire l'abusivismo. Operazione pericolosissima non solo per Agrigento ma anche per il resto d'Italia. Siamo riusciti ad impedirlo.

Il procuratore Vajola, che lei accusava di non indagare a fondo, è stato trasferito. Otto assessori sono finiti in carcere dopo la denuncia che anche lei ha firmato. Non ha paura? Non crede di poter essere nel mirino?

Lo continuo il mio impegno anche se siamo in Sicilia... Spero negli altri, negli amici, nella gente, nei compagni di partito che talvolta, però, preferiscono non capire e voltano le spalle.

Cosa vuole dire?

Alcuni giorni fa il deputato regionale del Pds, Accursio Montalbano, mi ha accusato di «protagonismo esasperato», definendomi «un cavaliere solitario senza macchia e senza paura». In un contesto come quello di Agrigento queste parole possono diventare pericolose. Le battaglie non si fanno mai da soli, bisogna essere uniti. □ *R.F.*



Tangentopoli In tutta Italia effetto Milano

Un agosto torrido per molti amministratori comunali finiti in manette o ricercati per fatti di corruzione assieme a funzionari ed imprenditori nel nord, nel centro e nel sud d'Italia. Ieri Agrigento, nelle settimane precedenti Roma, Verona, Varese, Bovalino e Mirabella Imbaccari. Effetto Milano un po' dovunque: forse anche per questo si moltiplicano gli attacchi contro la procura del capoluogo lombardo.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Agosto torrido per sindaci, assessori, imprenditori e funzionari finiti in manette in molti comuni del nord, del centro e del sud d'Italia. Ieri Agrigento, nelle settimane scorse Roma, Varese, Verona, Avezzano, Mirabella Imbaccari, Bovalino. Il paese degli scandali viene alla luce, giorno dopo giorno. È come se i giudici che indagano sulla tangentopoli milanese, avessero provocato con le loro inchieste un terremoto che produce scosse a ripetizione un po' in tutte le regioni. Forse anche per questo diventano sempre più duri gli attacchi contro la procura del capoluogo lombardo le cui indagini hanno contribuito a dare coraggio a giudici che lavorano in altre realtà d'Italia.

ROMA. Accusa di concorso in corruzione: il magistrato l'ha contestata a Carlo Pelonzi, ex assessore all'edilizia economica e popolare, colpito da un provvedimento di custodia cautelare e tuttora ricercato. L'inchiesta cerca di far luce sul rilascio di alcune licenze edilizie e sulla destinazione d'uso di terreni agricoli divenuti improvvisamente edificabili. Renzo Raffo, un imprenditore, avrebbe pagato una tengente di circa 200 milioni per ottenere alcune agevolazioni. Raffo è stato fermato negli Stati Uniti. Le inchieste sulle tangenti romane hanno fatto finire in carcere funzionari comunali e altri due imprenditori: Massimo Francucci e Carlo Odorisio.

VERONA. Sale a 80 il numero delle persone sotto inchiesta per fatti di corruzione. Gli arresti di agosto hanno riguardato Gino Cherubini, presidente dell'azienda generale dei servizi municipali, e un imprenditore, Giampaolo Apolloni.

VARESE. Il 5 agosto si è consegnato agli inquirenti, dopo due mesi di latitanza, il democristiano Enrico Broggi, considerato molto vicino alle posizioni di Cl. Il 6 agosto è stato arrestato il sindaco socialista Luciano Bronzi. Il 7 è toccato ad un altro ciellino, l'ex sindaco dc Maurizio Sabatini. L'hanno ribattezzata la «triade della tangente». Quando Sabatini era sindaco, Bronzi era il suo vice e Broggi l'assessore ai lavori pubblici. Tutti e tre sono accusati di abuso d'ufficio e concussione continuata. Un fiume di denaro utilizzato per opere pubbliche: il palazzo di giustizia, il mercato ortofrutticolo, un teatro, un grande parcheggio sotterraneo, un nuovo ospedale. Appalti poco trasparenti, secondo i magistrati e lucrosi guadagni anche per gli amministratori.

AVEZZANO. In manette Eleuterio Simonelli, il sindaco dc, e Domenico Busico, il vicesindaco socialista. Avrebbero intascato tangenti per l'istallazione di depuratori e l'affidamento delle mense scolastiche. Era già finito in carcere un altro assessore, Anselmo Paciotti, democristiano. In manette anche Franco De Nicola, comandante dei vigili urbani.

BOVALINO. Quindici arresti e indagini sull'attuale sindaco dimissionario, il dc Antonio Carpinteri. Tra gli arrestati l'ex sindaco democristiano Tommaso Mittiga; Giuseppe Blefari e Domenico Pignataro, ex assessori dello scudocrociato; dodici tra imprenditori e funzionari comunali. Indagando su una serie di appalti truccati gli inquirenti sono risaliti ad un giro di tangenti e di sequestri di persona «poco chiari».

MIRABELLA IMBACCARI. Agli arresti, da sabato scorso, un funzionario un imprenditore e sei amministratori del comune catanese. Tra questi l'ex sindaco democristiano Gaetano Muscarello e l'ex vicesindaco del Pds, Aurelio Branciforte. In manette anche gli assesson della vecchia giunta. Al centro dell'inchiesta tangenti e appalti pubblici truccati.

Tangenti nel Catanese

Denunciati 5 ex sindaci Si allarga l'inchiesta su Mirabella Imbaccari

CATANIA. Appalti pilotati al comune di Mirabella Imbaccari: altre 21 persone sono state denunciate a piede libero dai carabinieri, tra esse gli ex sindaci Giuseppe Turino, Bruno Tigano, Matteo Peri (oggi consigliere comunale a Catania) e Filippo Siciliano, poi eletto al consiglio provinciale. Tra gli indagati anche Giuseppe Capizzi, il commissario straordinario inviato al comune di Mirabella dalla Regione Denunciato Salvatore Fiscella, sindaco dimissionario.

Ieri pomenggio intanto una lunga riunione dell'esecutivo provinciale del Pds ha sancito la sospensione degli iscritti al partito della Quercia coinvolti nell'inchiesta. «Alla luce dei fatti che abbiamo appreso dalla stampa, si evince che l'amministrazione di Mirabella, nonostante la presenza del Pds in giunta, era caratterizzata da fenomeni inquietanti di clientelismo e di illegalità – afferma Salvatore Di Fazio, dell'esecutivo provinciale della Federazione del Pds di Catania – in particolare è inquietante il fatto che fra i principali prestatori d'opera del Comune vi fosse ormai da anni un tale Giarmanà, pregiudicato e di recente incriminato per armi, socio in affari di parenti di amministratori». Da quello che salta fuori dall'inchiesta non si tratterrebbe però di un caso isolato. «È evidente che al di là delle responsabilità individuali, che saranno accertate dalla magistratura, nella quale riponiamo la massima fiducia, non vi è dubbio che da parte del Pds di Mirabella vi sia stata una sottovalutazione e quindi l'accettazione di un comportamento amministrativo che era invece del tutto inaccettabile. È evidente che il Pds interverrà per ripristinare nella sezione di Mirabella tutte le condizioni per ridare al partito iniziativa nei confronti di una grave questione morale. In tal senso l'esecutivo provinciale ritiene indispensabile la sospensione cautelare dal Pds di tutti gli inquisiti e valuterà l'avvio di una profonda discussione politica nella sezione di Mirabella e l'adozione di eventuali misure straordinarie, non escluso il commissariamento». □ *W.R.*

Allarmante rapporto della polizia federale sui traffici della malavita italiana

«Nascono» in Germania i killer della mafia Bonn: «Guerra a fondo con tutti gli 007»

«Gli omicidi della mafia, i *killer* vengono dalla Germania»: è il titolo di copertina di un ampio servizio che il settimanale *Der Spiegel* dedica questa settimana alla presenza e ai traffici della criminalità organizzata italiana nella Repubblica federale. La rivista ricostruisce la «pista tedesca» del giudice Borsellino e cita i dati allarmanti di un rapporto segreto della polizia federale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Le tracce degli omicidi della mafia, specie quelli di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino, portano in Germania, in quella repubblica federale dove già da tempo, ormai da anni, ci sono molte testimonianze della presenza e dei traffici della criminalità organizzata italiana. Non si tratta ormai di una supposizione, per quanto autorevole, ma è quanto si evince da un dossier in mano agli uffici investigativi tedeschi.

È quanto infatti si può apprendere nella *cover-story* del suo ultimo numero il settimanale tedesco *«Der Spiegel»* riportando alcune notizie già emerse in Italia dalle indagini sugli omicidi, come le ricerche che i due giudici assassinati avevano compiuto in stretto contatto con gli inquirenti della repubblica federale e la «pista tedesca» che Borsellino stava seguendo quando è stato ucciso.

Accanto a questi elementi, però, il settimanale di Amburgo cita tutta una lunga serie di dati di notevole interesse tratti da un rapporto del *Bundeskriminalamt* (Bka), la centrale investigativa federale, che traccia un inquietante panorama delle attività non solo della mafia siciliana ma anche della camorra napoletana, della 'ndrangheta calabrese e della mafia pugliese in varie zone del paese.

Il rapporto, elaborato punto per punto con la collaborazione dei magistrati siciliani, contiene una ricostruzione della mappa del potere dei vari clan mafiosi con l'elenco dei loro, si fa per dire, «rappresentanti» in Germania: una lista impressionante, che occuperebbe ben 27 pagine.

Il rapporto, che è stato coperto da un *top-secret* severissimo (al punto che gli esemplari sono numerati e ognuno contraddistinto da una firma speciale), illustra le «attività» della malavita organizzata italiana in tutta una serie di città tedesche, dal commercio di eroina e cocaina al riciclaggio del denaro sporco al taglieggiamento, e mette in luce una penetrazione tanto diffusa e preoccupante da aver suggerito al capo del Bka Hans-Ludwig Zachert la richiesta di «misure di emergenza» per combattere il fenomeno: in particolare la possibilità di procedere nel breve periodo ad arresti di polizia nei confronti dei sospetti mafiosi e di utilizzare al massimo la tecnologia di avanguardia per intercettare i loro colloqui.

Il presidente del gruppo parlamentare Cdu-Csu (ed ex ministro federale degli Interni) Wolfgang Schäuble d'altronde propone misure ancora più radicali, come l'uso diretto dei servizi segreti nella battaglia contro la criminalità organizzata.

Oltre alle attività criminali, che sono ormai molto consistenti in alcune città e zone della repubblica federale come Kempten, in Baviera, Mannheim, Leverkusen, a pochi chilometri da Colonia, Francoforte, la Saar, ciò che sembra preoccupare particolarmente gli inquirenti tedeschi è l'uso che i clan mafiosi fanno della Germania come base di partenza per i *killer* incaricati di liquidare concorrenti e avversari.

Proprio le indagini del sostituto propcuratore della repubblica di Palermo, Paolo Borsellino, avevano permesso, a suo tempo, di scoprire il primo clamoroso delitto compiuto da «corrieri della mafia» partiti dalla Germania: l'uccisione del giudice agrigentino Livatino.

Le rivelazioni del superpentito Buscetta, che recentemente è stato sentito anche da uomini del Bka, le informazioni fornite dagli investigatori italiani, che hanno portato a una serie di retate a Kempten, Mannheim e altrove, e proprio il lavoro svolto da Paolo Borsellino sulla «pista tedesca» avrebbero fatto emergere nuovi collegamenti, che potrebbero essere oltremodo utili anche nelle indagini sugli attentati che sono costati la vita a Giovanni Falcone e allo stesso Borsellino.

Dedicata a Falcone e Borsellino

«Garibaldi non si tocca» A Castelvetrano cambia nome la piazza Umberto I

CASTELVETRANO. Chi è il vostro eroe preferito, Garibaldi oppure una vittima della mafia? Non è un quiz di Mike Bongiorno, ma la domanda posta al giudizio popolare degli abitanti di Castelvetrano, che hanno dovuto scegliere se cambiare il nome alla piazza principale della cittadina, intitolata a Giuseppe Garibaldi e dargli i nomi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. E i cittadini hanno scelto: Garibaldi non si tocca, meglio assegnare alla memoria dei due giudici uccisi la piazza Umberto I. La vicenda è nata alcuni giorni fa quando il movimento «La Voce», che comprende esponenti della Rete, del Pds e alcuni ambientalisti, aveva proposto: «Non ha più senso dedicare la piazza a Garibaldi, portatore di valori d'altri tempi. Meglio intestarla ai due eroi di oggi, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, morti per combattere la mafia». In assemblea è scoppiato il caos, tanto che il viceprefetto Diego d'Amico ha deciso di ricorrere al giudizio popolare.

Castelvetrano è il comune (da tre mesi tutti i consiglieri si sono autosospesi per evitare lo scioglimento per mafia) dove dieci anni fa venne ucciso il sindaco Vito Lipari e dove l'ex assessore regionale Enzo Leone, psi, è finito recentemente in carcere per una storia di cooperative fantasma. Per anni, inoltre, sindaco della città è stato Antonino Vaccarino che, secondo le confessioni del pentito Vito Calcara, avrebbe commissionato un primo fallito attentato a Borsellino. Sul cambio di nome alla piazza sono stati scomodati anche gli storici. Il professor Gianni Diecicinque ha ricordato che l'eroe dei due mondi sostò proprio in quella piazza dove tenne anche un discorso e ha concluso: «Castelvetrano è un paese dal cuore grande, popolato da garibaldini autentici».